

FATTI E PAROLE.

INDIFFERENZA POLITICA.

Ecco una di quelle tante parole che nella vita usuale si staccano affatto dall'idea che primitivamente va loro annessa, per presentare in azione effetti assolutamente contrarii all'idea stessa.

Infatti chi dice *indifferenza*, parrebbe a bella prima che questa parola esprimesse certa qualità nell'uomo che lo rende inetto al bene, ma che però non produce alcun male, e quindi innocua e non condannabile. Eppure son de' casi in cui l'indifferenza è colpevole quanto la stessa malizia; — anzi noi affermiamo non essere innocua la *indifferenza* che solo nelle cose *indifferenti*.

Per esempio: Quando si dice: Quel tale è *indifferente* alla *Religione*, *indifferente* al proprio onore, *indifferente* ai mali altrui, *indifferente* alla condotta de' proprii figli, e centomila altre specie d'*indifferenti*, che vi potremo citare, vorremo dire che sieno queste *indifferenze* innocue, ossia vorremo dire che tutti quegl'*indifferenti* sieno persone che non fanno nè bene nè male, e perciò non meritevoli nè di lode nè di biasimo? — A noi pare tutto il contrario; e stimiamo che sia da tenersi ben lontano da chi è così freddo insensibile da siffatte *indifferenze*; perchè stimiamo che non solo non sieno uomini innocui, ma anzi nocevolissimi, e capaci di ogni più rea e più turpe azione.

Ora come definiremo l'*indifferente* in politica? Noi diremo ch'egli è un uomo che ha chiuso il cuore ad ogni pensiero di Patria; — anzi che la Patria stima tal poca cosa da non ci dover mai volger pensiero; — che non gli preme nè la di lei dignità nè il di lei progressivo miglioramento; — che non vede nessuna distinzione tra l'esser dessa libera o serva; — che paga puntualmente le sue imposte, se volete; ma che con l'istesso cuore le paga alla Patria che si governa da sè, e allo straniero che la conculca; — che vede con egual occhio passeggiare armato per le sue piazze l'italiano, il tedesco, il russo, il turco, il cinese, e anche i soldati di Belzebù, se venissero; — che serve al padrone che c'è; — che nè si rallegra ai vantaggi della Patria, nè sente dolore de' suoi disastri; — che non gli sta a cuore per niente se vi sia chi attenti a menomare e distruggere le libertà del proprio paese; — e per finirla: che tanto si cura della sua Patria, come se non esistesse Patria per lui.

Dopo questo ritratto — che noi crediamo assai lontano dall'esser compiuto — diremo ancora che l'*indifferente* in politica sia persona *innocua* appunto perchè *indifferente*? — Tutto al contrario, a noi sembra anzi ch'egli sia più pericoloso alla Patria di chi le è apertamente nemico; perchè su questo la legge avendo il diritto di sindacare e di punire, e non potendo essere a meno ch'egli in una o in altra occasione non si manifesti, sarà cosa assai difficile che chi le è apertamente nemico possa sempre sottrarsi all'oc-

chio vigile e al braccio della legge, e non caderle un dì o l'altro in potere; — mentre l'*indifferente* può impunemente esserlo, non essendovi legge che possa colpirlo.

E di più: la Patria ha bisogno di tutte le braccia, di tutt'i cuori, di tutte le menti de' suoi figli; ha bisogno di poter contare su tutto e su tutti, e di adoperare a suo pro la somma di tutte le energie individuali. Ora se tutti noi fossimo *indifferenti*, su chi potrebbe contare la Patria? Ma se non è delitto l'*indifferenza* per uno, nol sarà per nessuno; — e in questo caso la Patria si perderà senza che per parte di nessuno vi sia delitto.

Gli è dunque per ciò che noi stimiamo l'*indifferenza in politica* un vero delitto, un vero tradimento, niente minore nelle sue conseguenze del tradimento commesso con azioni che compromettono la sicurezza e la Libertà del paese.

LETTERA

commendatizia rilasciata aperta a due onesti impiegati dalla Commissione degli Esuli.

Al Sig. N. N.

« Il latore della presente è il Sig. N. N. unitamente al Sig. N. N. Impiegati li quali privi di alcun mezzo di sussistenza invocano l'*altrui pietà* in senso a quanto il Governo provvisorio decretò nel suo N.º 40501 16 corr.

Le offerte di Lei esibizioni alla Commissione appositamente istituita in soccorso agli esuli Italiani rifugiati in Venezia, non può non essere bene accetta, per cui approfittando di essa si lusinga di aver ottenuto l'*intento allo scopo contemplato* dal Governativo Decreto ivi riferito anticipandole li ben dovuti ringraziamenti.»

La surriferita scheda, o commendatizia, o attestato di miserabilità, comunque si voglia chiamare, fu rilasciata dalla *Commissione degli Esuli* a due onesti impiegati, i quali, riuoccupato il loro paese dall'austria, vennero a ricoverarsi a Venezia.

Si trovano forse nel numero di quelli a cui la suddetta Commissione, o chi per essa, rispose quelle dure e scellerate parole contro le quali fu protestato pubblicamente:

Chi ha bisogno di servire per vivere, deve servire o l'Austria o l'Italia, ch'è tutt'uno.

Pare che codesti Signori della Commissione o almeno chi dettò quell'attestato, e chi diede questa risposta, sieno avvezzi a servire l'austria, e sieno degnissimi di servirla. Anzi noi oseremmo asserire che nessun *conceptista austriaco* abbia mai risposto così brutalmente, e nessun Commissario o parroco della Stiria abbia mai rilasciato ai privilegiati accattoni (*arme reisende*) un certificato conceptito con tanta indilicatezza e scritto con tanta barbarie.

E questa è pure una delle più nobili istituzioni del Governo attuale (ne sia lode al Governo lombardo che ne diede l'esempio). Provvedere agli esuli nostri, è atto più di giustizia che di civil carità: e bene si pensava affidare a famiglie distinte per antica nobiltà, un ufficio sì delicato.

Noi vogliamo credere che la scritta non appartenga ai nomi sottosegnati: sarebbe troppa vergogna per due nomi patrizii, che ci richiamano tante memorie di gloria.

Ad ogni modo, qualunque sia l'autore di quella singolare commendatizia, nol denunziamo come indegno di assumere nessun incarico di tal fatta. Codesto stile è tale da disgradarne l'antica *burocrazia*. Davvero metteva conto di nominar *commissioni* sopra *commissioni* per rimettere in corso questo eterno ire e ore di protocolli revisioni, attergati, ec. ec.!

Oh! *eredità austriache!* Chi ci libererà dalle vostre cifre? Chi ci salverà dalle vostre quattro zampe??

ANTICHI BENEFIZII AUSTRIACI.

Le opere di *beneficenza austriache*, di cui adesso gode l'Italia, sono tali e tante, che a guerra finita s'avranno di gran conti da fare. Le buone notizie dal campo ci fanno sperare, che, se ci diamo dentro da tutte le parti, il reso conto si farà forse presto.

Ma gli *antichi benefizii* non vanno dimenticati. Alcuni di questi il Popolo non li conosceva, perchè gli austriaci negavano *alla stampa* di farli sapere, fedeli al precetto evangelico di non lasciare, che la mano sinistra sappia il *benefizio* fatto dalla destra. Essi misero in prigione Tommaseo, appunto perchè egli chiedeva, che ci fosse *restituata la libertà di stampa*. Voi tenetevi dunque cara la *libertà di stampa*, solo mezzo di far conoscere come vanno le cose. Ma torniamo un poco alle *antichità austriache*.

A noi ci pare bello adesso di avere, gli uni dopo gli altri, imparati a conoscere i nostri fratelli di tutte le provincie d'Italia. Essi vennero da noi, prima che noi potessimo andare da loro.

Questo era tutto un *benefizio austriaco*. Que' cari vicini sapevano, che il loro dominio in Italia sarebbe cessato il giorno, che gl'Italiani d'ogni città e paese si fossero conosciuti ed avessero potuto mettersi d'accordo per cacciarneli. Perciò mettevano e facevano mettere ogni sorte d'ostacoli a chi bramava viaggiare l'Italia.

Prima d'avere un passaporto era da spendere, da penare e d'aspettare, che faceva perdere la pazienza e la voglia ad ogni galantuomo. La *polizia austriaca* ci metteva mille difficoltà per tutti coloro in cui sospettava il *delitto di amare la Patria*. Faceva di tutto perchè gl'Italiani non potessero mai allontanarsi dall'ombra del loro campanile. Li sorvegliava, gl'importunava, li perseguitava colle sue spie dappertutto.

Gli altri principi italiani, ch'erano in tutto e per tutto i servi umilissimi dell'austria, facevano altrettanto dal canto loro; cosicchè ogni Italiano che desiderava andare a conoscere i suoi vicini ed amici veniva assoggettato a mille specie di angherie. Il suo passaporto doveva presentarlo ogni momento a birri, a guardie doganali, a commissarii, a consoli, ad ambasciatori e simil gente.

Siccome ad ogni quattro passi vi era un altro stato, bisognava, che il povero galantuomo disfacesse e mostrasse ad ogni momento il suo baule, che pagasse dappertutto e ci mettesse del suo.

Ogni carta, ogni libro, che si avesse voluto portare da un luogo all'altro, pareva agli *austriaci* chiudesse in sè un delitto. Temevano, che la verità trovasse la maniera di farsi strada da qualche parte.

Per questa stessa ragione di non lasciare, che gl'Italiani si conoscessero, gli *austriaci* che pure costruivano coi *nostri danari* le strade ferrate nei loro paesi, facevano di tutto perchè le nostre non andassero mai avanti. Ognuno ricorda le brighe che fecero comperando i voti per far andare la strada lombardo-veneta a loro modo ed il rifiuto di riunirla colle strade del Piemonte e degli altri paesi d'Italia.

Cacciati gli austriaci, tutte queste cose devono cessare. *Le strade ferrate si costruiranno secondo gl'interessi Italiani*. In poco tempo e con poca spesa si potrà andare da un capo all'altro dell'Italia. *Dogane interne* non ce ne avranno ad essere. Il nostro sangue lo spargiamo per l'*unione*, non per la *separazione*. A nessuno si negherà i *passaporti*, e varrà uno solo per tutta l'Italia e non ci dovrà essere bisogno di mostrarlo ad ogni momento.

Stringiamo adesso amicizia e fratellanza vera coi militi di tutte le parti d'Italia. Poi andremo a visitare le loro città, imparando tutti gli uni dagli altri le migliori cose.

Noi Italiani abbiamo grande necessità di viaggiare l'Italia tutta. Prepariamoci fin d'ora coll'esercitare nobilmente i dolci doveri dell'ospitalità verso i fratelli.

DELL' AFFRATELLAMENTO DEI MILITI.

In tanti ordini del giorno si parlò dell' affratellamento delle Guardie civiche nostre con quelle degli altri paesi d'Italia e coi militi d' ogni specie.

Invece di raccomandare tante volte l' affratellamento colle parole, non sarebbe meglio procurarlo coi fatti?

Militi, soldati e civici si lagnano spesse volte d' essere tenuti in ozio. Si conducano a fare gli esercizi insieme in campo di Marte ed al Lido. Miglior modo per affratellare tutti gl' Italiani che ora trovansi a Venezia non ve n' ha. Sotto l' armi e nelle medesime file si fanno durevoli amicizie.

Anzi, se gli esercizi continui non fossero necessari e per la guerra che combattiamo e per tenere desti gli animi e perchè l' ozio non disorganizzi le truppe, come pur troppo avviene, si dovrebbero fare per i semi eccellenti d' unione che si getterebbero per l' avvenire. Trovandosi insieme ogni giorno Piemontesi, Napoletani, Romagnuoli, Lombardi e Veneziani, ognuno di questi porterà in seguito nei proprii paesi cure ricordanze.

Vinta la guerra Nazionale si potrebbe forse formare dei più scelti volontari di tutte le parti d' Italia, che in essa combatterono e si distinsero, una *legione italica*, che comprendesse tutte le specie di armi. Questa legione dovrebbe servire appunto all' affratellamento di tutti i militi, e da essa si trarrebbero in seguito ufficiali e sottufficiali per l' *esercito italiano*, come quelli che farebbero più inteso e più simpatico il comando nei corpi di qualunque contrada d' Italia.

La *legione italica*, forte di dieci migliaia di militi, continuerebbe ad essere alimentata da volontari, e passerebbe dall' una all' altra provincia in perpetuo giro per affratellarsi colle popolazioni tutte e per conoscere l' uno dopo l' altro i paesi italiani.

L' Italia si deve unire negli eserciti e nei consigli.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal campo non abbiamo altre notizie dopo il 24 ; ma se ne attendono da un momento all' altro. Le lettere tutte danno per certa la vittoria dei nostri, sebbene chi la faccia maggiore, chi minore. Le notizie favorevoli le si riceverono anche dai paesi occupati dagli austriaci, come sarebbe dal Padovano e dal Friuli. Ciò vuol dire, che il suono delle vittorie e delle sconfitte è portato dall' aria istessa, che gli austriaci non possono *fucilare*. Da Verona si sente, che la battaglia tremenda durava anche il 25. Gli austriaci aveano mandato da Verona contro i nostri ed al soccorso dei loro presi in mezzo un corpo di 45,000 uomini. Ma pare, che questi medesimi fossero stati presi in mezzo, poichè un cannocchiale veronese vedeva, che i carri dei feriti non potevano venire nella città. Qual ansia, poveri Veronesi, nel vedere i vostri carcerieri uscire a combattere contro i liberatori !

Da Brondolo le nostre truppe fecero un' altra vigorosa sortita e con vantaggio. Crediamo, che qualcosa di simile sia accaduto a Malghera. Lo sapevamo, che i nostri non amano di dormire ! Coraggio dunque : attacchiamoli su tutta la linea, e si combini colla Marina qualche minaccia, perchè il nemico non sappia da qual parte schermirsi. Gli austriaci si vincono colla prontezza degli attacchi.